

Le Film Commission valgono più del Fus

Il Fondo Unico per lo Spettacolo viene superato, a valore, dall'intervento locale. A evidenziarlo è il report intitolato "Il senso del cinema e dell'audiovisivo per i territori", curato dalla Fondazione Rosselli.

DI ANDREA DUSIO

Quanto pesa il contributo regionale sul finanziamento pubblico al cinema? Poco meno del 30% del totale. La risposta arriva dalla ricerca *Il senso del cinema e dell'audiovisivo per i territori*, realizzata dalla Fondazione Rosselli per Istituto Luce/Cinecittà. Le 18 Film Commission sono oggi in grado di mettere in campo risorse per circa 10 milioni di euro, generando investimenti sul territorio che nel 2012 sono stati stimati in circa 260 milioni di euro, di fronte a un intervento pubblico locale di 56,3 milioni di euro complessivi (19 vengono da "fondi regionali" gestiti dalle film commission e ben 27,5 milioni da "altri fondi regionali"). I dati 2013, anche se non definitivi, segnano un'ulteriore crescita tanto delle risorse quanto degli investimenti.

Sono 1.064 le produzioni che hanno girato sui territori, per un totale di 3.874 giornate di lavorazione. Un terzo di esse ha fruito di un supporto tecnico-logistico, declinato in servizi di ospitalità,

sportelli unici, ricerca di location e altre tipologie di interventi consulenziali. Sono invece 150 le produzioni che hanno avuto accesso a contributi a fondo perduto a copertura o chiusura del piano finanziario, ma sempre e solo a fronte di vincoli molto precisi di spesa sul territorio e dell'impiego di operatori e maestranze locali.

La prima valutazione possibile di questi numeri è che l'intervento locale oggi vale più del Fus (Fondo Unico per lo Spettacolo) e si sta sostituendo al finanziamento del Mibact, a sua volta ridiretto sul Tax Credit. La seconda è che, a fronte di cifre significative, continua a mancare una legge nazionale e dunque ogni FC fa storia a sé, tant'è vero che i compilatori della ricerca, diretta da Bruno Zambardino (già coordinatore dell'Istituto dell'Economia dei Media e da qualche settimana responsabile dell'area Comunicazioni dell'Istituto per la Competitività, dove ha preso il posto di Giovanni Gange mi, passato in Siae) ha optato per classificarne 17 (...)

continua a pagina 3

segue dalla prima

Le Film Commission valgono più del Fus

(...) attualmente attive, anche se sul territorio ne esistono 20, e il problema semmai è che non c'è nessun vincolo di iscrizione all'associazione delle Italian Film Commission, e dunque manca a oggi una cabina di regia nazionale.

Poi c'è un problema di altro genere: la ricerca è commissionata da Luce/Cinecittà, e già si fa un po' fatica a capire perché vengano impiegato risorse dell'istituto della Tuscolana a questo scopo. Il Mibact supervisiona, ma al proprio interno ha un centro studi che produce solo un volumetto intitolato "Mini-cifre della cultura" e nessun altro strumento di compendio che sia utile alla comunità dei ricercatori e degli operatori di settore. Però, come ricorda Angelo Zaccone Teodosi in un articolo pubblicato su *Tafter.it*, l'Osservatorio dello Spettacolo interno al ministero ha beneficiato nel 2013 di 778mila euro e nel 2012 di 832mila euro, con un incremento superiore ai 300mila euro della propria dotazione annuale. Certo, l'Osservatorio stila una relazione annuale al Parlamento. Forse però potrebbe essergli chiesto di predisporre ulteriori strumenti di ricerca, che aiutino a fotografare l'andamento complessivo del finanziamento pubblico, anche nella sua declinazione locale. E d'altronde, altri paper, come quello riassuntivo di tutti i dati del cinema italiano, sono affidati a realtà finanziate appositamente da Mibact, come la Fondazione Ente

per lo Spettacolo. IsiCult, l'istituto diretto dallo stesso Zaccone, era stato il primo a produrre nel 2010 un osservatorio nazionale sulle Film Commission e i Film Fund. Lo sosteneva la Regione Lazio, e probabilmente sarebbe stato opportuno supportare quel monitoraggio per avere una serie statistica uniforme nel tempo.

Invece la ricerca di Cinecittà, a quanto segnala sempre Zaccone, basa una parte dei suoi dati sulle rilevazioni di **Symbola**, la fondazione di Ermete Realacci, che a sua volta compila dal 2011 un paper intitolato: "L'Italia che verrà, Industria Culturale, Made in Italy e Territori", i cui numeri provengono da stime UnionCamere sulla dimensione locale del valore della cultura. Insomma, i numeri ufficiali non esistono, e qualcuno ha notato come la ricerca dell'Istituto Rosselli, che pur sempre riguarda il contributo pubblico, non ha neppure un intervento del direttore generale Mibact Nicola Borrelli (che pure è intervenuto alla presentazione del rapporto, unitamente al presidente di Cinecittà Roberto Ciccuto). Per misurare con precisione entità delle risorse pubbliche e ricaduta degli investimenti sul territorio, sarebbe forse necessario che Anica (che è la prima beneficiaria delle attività delle FC) e Mibact individuassero uno strumento unico, a cui affidare i propri numeri e con cui attivare una stretta collaborazione diretta. Senza passare da Cinecittà, per favore.